



L'ADUNATA

DEI REFRATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Parassitismo in aumento

Inaugurando un nuovo edificio ad uso di uffici al Kew Bridge, il Ministro delle Abitazioni e del Governo Locale ebbe occasione di dichiarare essere sua determinazione metter fine al concentramento dei nuovi fabbricati ad uso d'ufficio nel centro di Londra, mettendo in rilievo il fatto che: "Nella parte centrale di Londra, dalla fine della guerra in poi, sono stati completati 22 milioni di piedi quadrati di costruzioni ad uso d'ufficio e che altri nove milioni di piedi quadrati, o giù di lì, sono in corso di costruzione. . . E' facile vedere le dirette conseguenze nella densità del traffico e della ressa pei treni e pei bus nelle ore di calca".

Il Ministro, si capisce, era preoccupato soltanto dei problemi derivanti dalla concentrazione degli impieghi d'ufficio in un dato punto e non già dell'ognora crescente numero delle persone impiegate negli uffici, e ciò nello stesso tempo in cui il lavoro degli uffici va sempre più meccanizzandosi. Negli Stati Uniti il numero delle persone occupate nella produzione vera e propria è già ora meno elevato di quel che non sia il numero delle persone impiegate a rendere "servizi" d'una specie o d'un'altra. Nell'Europa Occidentale non è ancora tanto elevato, ma la tendenza è la medesima. Dal 1955 in poi, per esempio, nella Gran Bretagna la produzione sembra "stagnante"; ciò non ostante, v'è più che mai gente occupata nell'amministrazione, nello smercio e nella distribuzione dei prodotti industriali. Appena la settimana scorsa il nuovo presidente dell'Associazione Pubblicitaria vantava al banchetto annuale dei membri di cotesta organizzazione che la reclame commerciale comporta nel nostro paese una spesa annuale di circa 400 milioni di lire sterline. "La pubblicità", diceva costui, "ha portato alla conoscenza del pubblico un numero illimitato di nuove invenzioni, di nuovi prodotti e di nuovi servizi. Essa è ormai riconosciuta come una parte essenzialmente importante del processo di vendita e di distribuzione, ed ha contribuito al nostro più alto livello di sussistenza".

E' da presumersi che si voglia dire con questo che, creando una domanda di massa d'un dato articolo si è resa possibile una produzione in massa ad un costo accessibile alla grande massa del pubblico. Pure assumendo che ciò sia vero, si applicherebbe soltanto ad una piccola proporzione della pubblicità, giacché la maggior parte di questa viene diretta a condizionare il pubblico a scegliere una marca od un modello piuttosto che un altro, di uno stesso prodotto. E quanto al contribuire ad un più alto livello di sussistenza, è chiaro che l'industria pubblicitaria perviene a far questo non in virtù del "servizio" che rende, bensì mediante le ben remunerate posizioni che offre a parecchie migliaia di persone.

* * *

Il dilemma del capitalismo nell'Europa Occidentale e negli Stati Uniti sta nel fatto che cercando di diminuire i costi della produzione onde poter competere vittoriosamente sui mercati del mondo, esso deve introdurre i più moderni metodi di produzione che consentano risparmio di tempo e di mano d'opera; ma ciò facendo crea condizioni di disoccupazione in casa propria conseguentemente riducendo il

potere d'acquisto sul mercato domestico, che è per lui anche più importante.

Di qui l'aumento dei "servizi" verificatosi nell'ultimo decennio: in parte utili e benefici, in parte anche maggiore socialmente inutili, onde assorbire una parte dei lavoratori industriali messi sulla strada e provvedere impieghi a coloro che entrano per la prima volta sul mercato del lavoro. Il Professore Ingvar Sönnilsson, dell'Università di Stoccolma, in un suo recente studio sull'economia dell'Europa Occidentale nel 1975, ha calcolato che l'impiego nella categoria dei servizi aumenterà di quasi un terzo nel corso dei prossimi quindici anni. Secondo i suoi calcoli, questo aumento dovrebbe assorbire tutto quanto l'aumento naturale della popolazione lavoratrice oltre al perdurante esodo del lavoro dalle occupazioni agricole.

Il recente sciopero siderurgico negli Stati Uniti fornisce un suggestivo esempio di quello che noi abbiamo chiamato il dilemma del capitalismo. Secondo Edward Engberg, ex-direttore del "Business International", i due fatti che "rendono comprensibile lo sciopero e molte altre cose della nostra situazione attuale" sono: 1) che nella prima metà del 1959 soltanto uno per cento, o 2.000 operai industriali in più furono necessari a produrre una volta e mezzo il tonnellaggio dell'acciaio prodotto nel 1947; e 2) che nello stesso periodo di tempo "le corporazioni siderurgiche aumentarono della metà il costo totale dei loro impiegati d'amministrazione, cioè 34.000 persone in più. E per completare a questo quadro mancava soltanto un analogo confronto col denaro speso per servizi contrattuali come la pubblicità, la propaganda, le ricerche e scoperte, la direzione, consultazioni mercantili e di produzione, ecc."

Il nocciolo della questione, dichiara l'Engberg nel "New Leader" del 9-XI-1959, è "non il diritto della direzione di sostituire le macchine agli uomini, ma il suo diritto di sostituire una categoria di salariati, i lavoratori di produzione, con un'altra categoria, specialmente commessi e funzionari dipendenti dalla direzione".

Dal 1959 in poi negli Stati Uniti la mano d'opera industriale è aumentata appena dell'otto per cento, ma questa produce più del 40 per cento in più per ogni persona nello spazio di un'ora. Nello stesso periodo di tempo "i ranghi di coloro che si guadagnano la vita rendendo servizi sono aumentati del 40 per cento, ma rendono di meno per unità oraria. Le macchine, è vero, hanno anche preso il posto di lavoratori d'ufficio rigettati sul mercato, ma non in proporzioni altrettanto alte, e non nei piani in cui dirigenti, ora stratificati in giuniori, medii e sommi, si muovono. I dirigenti ed i professionali sono aumentati nel corso degli ultimi dieci anni in proporzione doppia di quella della forza totale di lavoro".

Engberg aggiunge ancora: "chiunque abbia visto la rapida espansione delle costruzioni ad uso di uffici nella sola città di New York, ha potuto rendersi conto di questa tendenza da se stesso". Il che è quanto noi dicevamo appunto commentando la rivelazione del Ministro, che 31 milioni di piedi quadrati di uffici sono stati fabbricati o sono in via di

costruzione dalla fine della guerra in poi nella sola sezione centrale di Londra.

* * *

Noi non sosteniamo e non abbiamo mai sostenuto che soltanto quei lavoratori che producono qualche cosa fanno un lavoro utile. Noi abbiamo anzi rilevato che un grande numero di operai impiegati, per esempio, nell'industria delle armi, fanno un lavoro che è diametralmente contrario agli interessi del genere umano. Ma non v'è dubbio alcuno che un crescente numero di persone che hanno un'occupazione nella quale nè producono, nè provvedono derrate, nè rendono servizi che possano comunque giovare alla comunità, persone le quali hanno impieghi facili ed orari brevi, e i cui salari relativamente alti dipendono dalle meno favorevoli condizioni e dai più bassi salari consentiti ai lavoratori di produzione impiegati dalle medesime aziende. E nella misura che quelli accettano tale stato di cose, essi sono parassiti, nei confronti dei lavoratori di produzione, non meno di quel che i padroni sono parassiti nei confronti di entrambe le categorie dei loro dipendenti.

Lungi dall'essere vero quel che Macmillan ebbe a dire riassumendo i risultati delle recenti elezioni inglesi — che la lotta di classe è lettera morta nella Gran Bretagna — è vero invece tutto il contrario, con la differenza che oggi i produttori sono la minoranza! E il lato più fantastico della situazione è che essi non sembrano essersi ancora reso conto che, in conseguenza di questo fatto, la loro posizione è diventata tanto più forte in vista del caso che avessero a trovarsi in lotta contro il regime (per quanto la cosiddetta "pubblica opinione" sarà tanto più contraria a loro quanto maggiore sarà la sproporzione dei produttori di fronte ai non-produttori).

Secondo noi, i lavoratori occupati nel lato produttivo dell'industria hanno il diritto, e sono nello stesso tempo nella posizione di poter esigere o rilevanti aumenti di paga o forti riduzioni degli orari lavorativi. Soltanto mediante un'azione risoluta perverranno essi a frenare questo nuovo fenomeno che il "Guardian" chiama "Economia di Servizi".

Nel suo articolo nel "New Leader", Engberg si esprime in modo quasi anarchico, se ben leggiamo fra le righe, quando sostiene che: "Fino a quando persisteremo nel confondere la virtù con una piena giornata di lavoro per un salario adeguato, e fino a quando non si escogiti un modo migliore del "capitalismo popolare" per distribuire il potere di consumo, il funzionario corporativo, e la Legge di Parkinson sono tutto quel che abbiamo".

Il "modo migliore", secondo noi, verrà fuori a mano a mano che i lavoratori si renderanno conto del loro potere di produzione e delle loro opportunità di avere una vita piena in una società fondata sul benessere.

* * *

Il benessere materiale è a portata di mano per tutti i popoli del mondo. Il contributo che noi possiamo dare ai paesi meno sviluppati non è quello del denaro, ma, in primo luogo, la nostra sovrapproduzione di derrate alimentari e, in secondo luogo, quello che in una società razionale considereremmo il nostro sovrappiù di macchinario. Per tal modo i paesi poveri potrebbero procurarsi le attrici e coltivare quel che gli è necessario per aumentare i propri alimenti e oggetti di consumo,

mentre i paesi più ricchi sarebbero in grado di procurarsi tutto ciò di cui hanno bisogno nella terza parte del tempo che la maggioranza delle popolazioni impiega attualmente per procurarsi il necessario all'esistenza.

Questo non avverrà domani, lo sappiamo;

ma persino Engberg, il quale non è un anarchico, fa capire che il presente sistema sociale è pazzesco e che esso ci impedisce di godere una vita abbondante e di agi nello stesso tempo.

"Freedom" A28-XI-1959)



Sconfitta operaia

Il sette novembre scorso, dopo 116 giorni di sciopero, 500.000 metallurgici membri della United Steelworkers ritornarono al lavoro tristi e umiliati, giacché l'ordine del governo di riprendere la produzione senza risolvere la vertenza equivale a un'amara sconfitta per gli scioperanti.

L'invocazione della legge Taft-Hartley significa che i lavoratori delle ferriere dovranno lavorare per ottanta giorni per forza, senza diritto di sciopero, o comunque di astenersi dal lavoro per nessuna ragione, dopo di che potranno legalmente riprendere l'agitazione interrotta se nel frattempo non si ottiene un accordo coi siderurgici.

Veramente gli osservatori del movimento si aspettavano l'applicazione della legge capestro sin dalla metà di ottobre, stante il clima politico del paese; i retroscena legali, le finte manovre giuridiche, le proroghe e il finale intervento della Suprema Corte non erano che pretesti del governo, in combutta coi magnati delle acciaierie, i quali — come tutto sanno — sono i veri dirigenti della politica della Casa Bianca il cui pusillanimo inquieto si dimostra sempre più malleabile nelle mani dei padroni dei grandi complessi industriali.

Pertanto, ai 500.000 scioperanti si erano aggiunti 350.000 disoccupati licenziati per mancanza di ferro e di acciaio, essendo le riserve di molte grosse ditte esaurite da qualche tempo non ostante il fatto che negli ultimi due mesi ingenti quantità di ferro furono importate dall'estero.

Il piano del padronato procede in modo perfetto in tutti i suoi dettagli: messa a dura prova la resistenza degli scioperanti con quattro lunghi mesi di ozio; arroventata l'opinione pubblica con fiumi di parole e ruscelli d'inchostro contro i lavoratori biasimevoli per tutte le agitazioni in corso; istigati il pubblico e l'inclita a credere che il movimento del lavoro è responsabile dell'inflazione, del caro-viveri, della disoccupazione, del finimendo, la plutocrazia si trova in una posizione di vantaggio dalla quale non perde tempo per infliggere una memorabile sconfitta al lavoro organizzato in generale.

Se i metallurgici non si sottomettono alle vergognose condizioni dettate dai magnati delle ferriere nell'intervallo armistiziale degli ottanta giorni, lo sciopero verrà ripreso a

malincuore in quanto che gli scioperanti vedranno davanti a loro l'inane ripetizione dell'agitazione di tre mesi prima; si sentiranno cacciati nel vicolo cieco delle privazioni, della rassegnazione, della miseria, senza la speranza di uno sbocco, di una via d'uscita atta a riconquistare la loro dignità di uomini, di produttori, di consumatori.

Nella rivista "Dissent" (autunno 1959), dedicata interamente ai problemi del lavoro, B. J. Widick descrive la vita dei lavoratori dell'automobile sul posto di lavoro. Agitazioni, scioperi, serrate, licenziamenti in massa vengono palesati al pubblico dai soliti mezzi di diffusione; ma la lotta sorda e feroce dentro le mura delle fabbriche, le battaglie sul posto di lavoro di tutti i giorni, di tutte le ore, fra operai e gestori non sono conosciute, non vengono pubblicate perchè gli sfruttatori hanno interesse a mantenerle segrete il più possibile. I lavoratori sono legati da patti di lavoro per la durata di due, tre, quattro anni e i padroni — o chi per loro — ne abusano fino agli estremi della pazienza umana nel pretendere una produzione esagerata che riduce l'operaio allo stato di robot umano morto dalla stanchezza, inebetito dalla macchina o dalla catena mobile di montaggio.

Coll'applicazione della automazione in modo sempre più intensivo, e coi guadagni favolosi ottenuti dai grandi complessi industriali, si direbbe che il padronato dovrebbe essere soddisfatto. Invece l'urlo bestiale di produzione, produzione, sempre più produzione! viene dall'alto con sadica quotidiana insistenza.

Se i lavoratori protestano e si ribellano, incrociano le braccia, essi vengono multati, sospesi dal lavoro e finalmente licenziati a norma del contratto di lavoro brandito a ogni piè sospinto dai gestori e approvato dai funzionari unionisti.

E' tragico, giacché gli operai risultano inermi in balia di gestori e capi reparto maligni ed incontentabili. E' tragico, poichè codesta tattica criminale fa parte dell'offensiva generale sferrata dal padronato da un capo all'altro del continente. Ed è ancor più tragico il fatto che in nome della legalità, della serietà unionista, della maturità politica sindacale, i capi unionisti si rifiutano di difendere e proteggere i tesserati che essi rappresentano, vale a dire chi paga col proprio sudore gli emolumenti elevati ai mandarini frolli e infiacchiti.

Fasi dell'offensiva

La solidarietà del movimento del lavoro in favore dei metallurgici è stata notevole e continua nella preparazione per la ripresa dell'agitazione al termine della tregua ora in corso; ma codesta solidarietà, per quanto lodevole essa sia, in fin dei conti si riduce a un semplice palliativo della guerra di classe poichè, obbedendo gli ordini governativi, i capi unionisti fanno il giuoco dei nemici dei lavoratori i quali, imbalanziti dalle ultime sconfitte proletarie, allargano la loro azione antisociale su tutto il complicato scacchiere industriale da costa a costa.

La National Association of Manufacturers e la United States Chamber of Commerce esercitano una pressione forte e costante sui loro affigliati affinché prendano parte alla crociata antioperaia anche nelle industrie minori, pressione che i periodici di categoria asseriscono provoca irritazione e malcontento

ovunque, specialmente per ciò che riguarda le condizioni di lavoro le quali, in molti opifici, non sono mai state troppo soddisfacenti. In altre parole, nella grande maggioranza degli stabilimenti, si ripete la tattica schiavista in corso nell'industria automobilistica descritta più sopra.

Centinaia di scioperi, dalla primavera all'autunno del 1959, furono appianati con lievi aumenti di paga senza menzionare le condizioni di lavoro, atteggiamento difensivo disastroso se si considera il fatto che queste agitazioni furono appunto provocate dal modo che i padroni interpretano i patti di lavoro.

La prolungazione dell'offensiva reazionaria promette poco di buono per il prossimo inverno: l'ingiunzione della malfamata legge Taft-Hartley applicata ai portuali del litorale atlantico, dal Canada al Messico, scade il 27 dicembre prossimo, quella dei siderurgici termina verso la fine di febbraio, mentre i ferrovieri avranno per quel tempo probabilmente iniziato l'agitazione di protesta contro il tentativo, delle linee ferrate di abolire il 'featherbedding' (*), cioè le condizioni di lavoro favorevoli ai ferrovieri la cui giornata di lavoro è stabilita nelle miglia percorse dai treni e non dalle ore trascorse sul posto di lavoro come è il caso di tutti gli altri produttori che non lavorano a cottimo.

I ferrovieri si basano sulla protezione legale del Railway Labor Act, promulgato nel 1926, che concede al personale viaggiante certe condizioni di difesa dall'ingordigia delle grandi compagnie le quali mettevano in pericolo i passeggeri e il traffico dei passaggi a livello con treni manovrati da un personale eccessivamente logorato dalla fatica. Sinistri ferroviari e clamori della stampa obbligarono il Congresso a promulgare il suddetto R.L.A. che ora i magnati dei binari vorrebbero abolire, giacché — essi sostengono — l'introduzione di locomotive più veloci ed altri perfezionamenti nei trasporti ferroviari rendono la vita del personale viaggiante troppo agiata e quindi troppo costosa per le ditte delle strade ferrate che devono sostenere la crescente concorrenza delle autostrade e dei trasporti aerei.

Tutto sommato, la situazione è tutt'altro che confortante, anche per il fatto che la concordia nel campo di Agramante lascia molto a desiderare. Il mito di Jimmy Hoffa, come fiero paladino dei Teamsters, continua ad aumentare fra i lavoratori di diverse industrie, i quali demandano ad alta voce che i Teamsters vengano riaccettati nell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, non quale favore speciale a Hoffa, ma semplicemente come atto di elementare giustizia per un milione e mezzo di aderenti alla International Brotherhood of Teamsters (la categoria dei conducenti di veicoli stradali). Il male è che le rivalità, le gelosie, i ripicchi, le ruggini fra i mandarini delle massime federazioni non sono mai stati così spiccati come nel momento attuale. Hoffa continua a brigare per la unificazione delle unioni dei trasporti sotto lo scettro dei Teamsters, che John L. Lewis adocchia con un certo favore, ma che Meany, Reuther, MacDonald, Hayes, Hutcheson e gli altri grandi pontefici del lavoro organizzato avversano e combattono con tutti i mezzi a loro disposizione. George Meany (il Presidente dell'A.F.L.-C.I.O.), dal canto suo procede nella sua opera disgregatrice di borghese razzista, misoneista, imperialista, sostenendo la segregazione dei lavoratori negri nelle unioni ferroviarie e in altre federazioni operaie, col peregrino protesto che i produttori negri preferiscono rimanere da soli. Con tale tattica il Meany intende cattivarsi la simpatia dei lavoratori industriali (bianchi) delle regioni meridionali, ove la campagna di organizzazione rimane incagliata a secco da quasi una mezza dozzina d'anni.

Certo che la questione di razza non favorisce la soluzione dei problemi del lavoro nel Deep South come non agevola nessun altro problema umano; tuttavia il metodo di ignorare la realtà non fa che procrastinare e peggiorare i problemi sociali che si devono affrontare con coraggio e fermezza se si

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December
MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
118 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431
SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy \$1
Iscrittamento annuo per l'Italia Lire 2000
Vol. XXXVIII - N. 49 Saturday, December 5, 1959
Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3 1879

vuole aiutare il progresso nella sua marcia, sia pure lenta e faticosa.

Con cotesti ragionamenti io non pretendo che le unioni operaie facciano opera di avanguardia sovversiva, ciò che esula dal loro compito di istituzioni borghesi. Dico soltanto che esistono delle situazioni così semplici e nette in cui i mandarini unionisti potrebbero usare il buon senso delle persone oneste.

Dandó Dandi

(*) Da feather (piuma) e bed (letto); si dice di posizioni di lavoro aventi per iscopo di alleggerire la fatica schiacciante di altri operai e che i datori di lavoro rimasti alla mentalità schiavista fingono di considerare . . . letti di piume, tanto comode quanto superflue. — n. d. r.

IL VIAGGIO PRESIDENZIALE

Giovedì, 3 dicembre, il generale-presidente degli Stati Uniti partirà per via aerea alla volta di Roma per visitare, oltre Gronchi e il Papa, le capitali della Turchia, di Pakistan, Afghanistan, India, Iran, Grecia, Tunisia, Francia, Spagna e Marocco: dodici stati in tutto, lungo un percorso (via aerea, marittima e ferroviaria) di 22.370 miglia, nello spazio di 19 giorni, per essere di ritorno a Washington il 22 dicembre, in tempo per celebrare le feste di natale.

Da settimane parecchie, informa un giornale amico del presidente, negli Stati Uniti e in tutti i paesi per le cui giurisdizioni passerà il convoglio presidenziale, non meno di centomila persone sono al lavoro per assicurare l'incolumità e la massima possibile comodità della sua persona.

Il convoglio presidenziale sarà composto di ben quattro grandi trasporti aerei: tre per il trasporto del suo seguito familiare ed ufficiale, il quarto per il trasporto di 83 rappresentanti della stampa, ciascuno dei quali avrà pagato circa \$4.000 per proprio biglietto di andata e ritorno.

Nessuno può nemmeno tentare di fare un calcolo approssimativo del costo (c'è chi parla addirittura di somme superiori al miliardo) di un viaggio simile a cui parteciperanno oltre gli apparecchi del trasporto diretto con le relative ciurme, unità della flotta americana del Mediterraneo, da Atene a Tolone passando per la Tunisia, e le forze della "suretè" francese per il viaggio ferroviario da Tolone a Parigi: pagheranno il popolo degli Stati Uniti e quelli dei paesi visitati.

Quanto ai risultati, una delle persone meglio qualificate a parlarne, Dean Acheson ex-segretario di Stato sotto la presidenza Truman, disse l'altro giorno che sotto la presidenza Eisenhower i viaggi diplomatici tengono il posto delle concrete trattative diplomatiche. Se così stanno le cose, i viaggi di Eisenhower sono semplicemente sostituiti ai viaggi che soleva fare quasi senza interruzione il defunto segretario di Stato, John Foster Dulles, d'infausta memoria. Si sapeva e si sa, perchè egli stesso l'aveva dichiarato pubblicamente, che Dulles andava in viaggio per instigare ed intrigare ai fini della cosiddetta guerra fredda. Eisenhower parla di pace e non è da escludersi che aspiri a coronare la sua carriera politica con un clamoroso tentativo di pacificazione generale fra i due blocchi. Ma anche in questo caso rimarrebbe a vedersi quale sia la posizione del governo a cui egli presiede rispetto ai satelliti minori ai quali il generale-presidente sta per rendere visita.

E' lecito pensare anche che, vissuta la maggior parte della sua vita al di fuori della vita politica, Eisenhower si immagini in veste di buon padre di famiglia o di colonnello di buon cuore e larga comprensione in visita ai suoi subordinati, portatore di encomii e, nei casi peggiori, di eventuali reprimende per quelli che lascino a desiderare. Ma il generale-presidente è soprattutto un personaggio di vetrina. Insieme a lui viaggiano alcune decine di funzionari d'alto rango, ufficialmente in veste di consiglieri, in sostanza gli autori della sua politica: gli alti gerarchi dei corpi ar-

LETTERE DALLA FRANCIA

UN ESEMPIO DI CONFUSIONE

L'opinione pubblica dell'estero attribuisce una grande importanza a quella che si conviene chiamare la "sinistra francese". Quella stessa opinione si è prima meravigliata di vedere la facilità con cui s'è potuto instaurare in Francia un regime autoritario e poi va sforzandosi di intravedere i sintomi precursori della rinascita di quella "sinistra". Per questa ragione, essa attribuisce una grande importanza alle cose e ai gesti del partito socialista autonomo, scaturito da una scissione del partito socialista S.F.I.O. (Sezione Francese Internazionale Operaia) e gonfiato da alcuni gruppi politici provenienti da orizzonti svariati.

Che cosa rappresenta cotesto Partito Socialista Autonomo? Esso rappresenta innanzitutto una reazione contro l'opportunismo del socialismo ufficiale di Guy Mollet. Molti militanti erano malcontenti del carattere burocratico del vecchio partito, della sua politica conformista, della sua impotenza a dare una propria impronta alla politica dei governi a cui prendeva parte, del suo colonialismo inconfessato. Gli eredi tradizionali d'una certa "sinistra rivoluzionaria" — quelli che nel 1937 erano stati esclusi dalla S.F.I.O. ed avevano fondato il Partito socialista operaio e contadino (P.S.O.P.) diretto da Marceau Pivert — avevano perso ogni speranza di rimettere in carreggiata quell'organizzazione; ma non potevano uscirne dato che prevedevano che in tal caso, costituendosi in formazione autonoma, si sarebbero condannati ad un'esistenza di setta.

Il crollo di tutto quanto il sistema dei vecchi partiti parlamentari, in seguito al formarsi della Quinta Repubblica, veniva a mettere il problema in termini affatto nuovi. I militanti delle sezioni non erano più soli a manifestare apertamente inquietudini e malcontento dinanzi alla scomparsa della S.F.I.O. in quanto partito sociale; v'erano anche parlamentari in ritiro ed in attività di servizio. Così alla nascita del partito socialista autonomo non parteciparono soltanto i "sinistri" tradizionali, bensì anche quegli eletti del socialismo i quali erano preoccupati di potersi presentati con atteggiamenti difensivi a quegli elettori che erano ancora suscettibili a riflessi di tal genere.

Le adesioni, pochi mesi dopo, di molti ex-parlamentari e consiglieri municipali e generali, rafforzarono il carattere elettorale del nuovo partito. Quasi contemporaneamente, una frazione del partito radicale, guidata da Pierre Mendès-France, fece atto di adesione al P.S.A. Mendès-France non era riuscito a trasformare il partito radicale — partito della borghesia affarista e della piccola borghesia

matì, della diplomazia, dell'economia nazionale, insomma quelli che fanno come stanno le cose e decidono come devono andare e dalla cui opera sono destinate ad emergere le linee generali della politica e della figura presidenziale.

E da questi dipende se il viaggio presidenziale sarà una semplice esibizione coreografica avente per iscopo di gonfiare il pallone delle susseguenti trattative col blocco sovietico, oppure se sia un viaggio d'ispezione del creditore verso i suoi debitori duramente ipotecati, o peggio ancora, dell'imperatore nei feudi dei suoi vassalli lontani.

I viaggi dei capi di stato sono spesso frieri di guerre e sempre occasioni propizie agli intrighi degli avventurieri e delle camarille privilegiate. Mai di pace vera, o di vera giustizia.

Non è quindi il caso di entusiasinarsi delle peripetie di questo povero vecchio malato che avrebbe tanto bisogno di starsene negli ozi caldi delle regioni sub-tropicali. Il più che se ne può sperare è che non servano a precipitare cruenti conflitti domestici e internazionali, ed a questo nulla può giovare meglio della volontà articolata e risoluta della cittadinanza in generale, delle vittime del regime in particolare.

anticlericale — in una macchina politica moderna; egli stesso, dopo un breve successo, era stato invece usato dalle vecchie camarille. In una riunione pubblica tenuta a Parigi giustificò la sua adesione parlando, per una parte, dell'evoluzione generale del mondo caratterizzata dal terreno sociale, e, per l'altra parte, dello spirito organizzatore pianificatore e produttivista del socialismo.

In fine, un terzo elemento politico decise di inserirsi nei ranghi del nuovo partito: l'unione delle sinistre socialiste (Union Gauches Socialistes), un'organizzazione creata alcuni anni addietro nella quale si trovavano a fianco a fianco, spesso per dilaniarsi, i residui della decomposizione stalinista, intellettuali vecchi "compagni di strada" . . . e agenti della propaganda sovietica.

Il P.S.A. che conta probabilmente una decina di migliaia di aderenti, una parte importante dei quali si dà molto da fare, sia a Parigi che in provincia, si presenta così come uno straordinario minestrone. I suoi aderenti non hanno in comune che la parola "socialismo" interpretata in modo diverso e contraddittorio. Fra le giovani volpi del vecchio radicalismo, i candidati ai seggi parlamentari, i peri, para e cripto-comunisti e i buoni diavoli attivisti che lo compongono, non si vede la possibilità di un programma comune che si allontani appena dalle generalità. Non è invece difficile prevedere a quali manovre possa servire cotesta coorte.

L'idea di formare un'organizzazione che prenda posizione fra il partito comunista e i partiti di sinistra imborghesiti e screditati, preoccupa senza dubbio molta gente e, sul piano politico, corrisponde ad una necessità incontestabile. Ma, fin dal suo inizio il P.S.A. tiene conto soltanto del vuoto da riempire nella topografia dei partiti, senza però darsi da fare per farsi una personalità distinta, nè per evitare a sua volta gli errori o i tradimenti degli altri partiti. Si presenta semplicemente come un quadrivio nel quale s'incontrano ed intrigano interessi e concezioni eterogenee, non come un terreno ben definito dove possano raccogliersi tutti coloro che attraverso esperienze identiche sono arrivati alle medesime conclusioni.

Nei confronti del partito comunista, si mantiene l'equivoco. Non si tratta certo di fondersi con questo partito e nemmeno di firmare con esso un patto d'alleanza. Ma — e il partito comunista non domanda altro — vuol tenere conto dell'esistenza del P.C. e con esso unirsi in vista di obiettivi comuni!

Nei confronti del sistema parlamentare borghese non v'è nulla di definito. Il P.S.A. si definisce anti-de-gaullista, ma spera non un superamento della Quarta Repubblica crollata, bensì il ritorno ad essa.

Nel programma elettorale di questo partito si ritrova il consueto pasticcio social-democratico: nazionalizzazioni, riforma fiscale, intervento statale nel campo degli investimenti, e così via di seguito.

Sul piano internazionale, il neutralismo fiorisce in tutte le sfumature. Il P.S.A. crede nella distensione internazionale e ne aspetta meraviglie; ne aspetta, segnatamente, un clima in cui le elezioni gli saranno favorevoli. Ritiene tanto importante cotesto clima di distensione che cerca di favorirlo: così è avvenuto che una commissione del P.S.A. è partita alla volta di Mosca: il decano Chatenet — un professore che si presenta alle elezioni come candidato alla presidenza della Repubblica — presiede alle riunioni "d'amicizia" fra le autorità della Germania dell'Est e i simpatizzanti francesi, vale a dire, fra massacratori d'operai (Berlino Est, 1953, è ben dimenticato!) e illusi parigini.

Superfluo dire che l'illusione non sta soltanto nella mancanza di riflessione dei dirigenti; si trova anche coltivata con cura presso coloro che tirano i fili. Un partito che vuole essere o diventare un grande partito ha bisogno di denaro. Diversi partiti fratelli — particolarmente il S.P.D. tedesco che gioca la

carta del ravvicinamento all'Unione Sovietica — aiutano fraternamente il P.S.A. nella misura che questo segue le loro vedute in materia di politica estera. Mendès-France, in un articolo pubblicato in quel giornale di moda che porta il titolo di "Express" e che taluni considerano di "sinistra", ha dichiarato essere possibile che i sistemi totalitari siano necessari per certi popoli arretrati. Il che non toglie poi che un altro militante del P.S.A. proclami nel bollettino internazionale che l'esperimento svedese del welfare state (lo stato-providenza) è il solo che sia da seguire. Altri ancora vanno in estasi dinanzi alle realizzazioni cinesi e si commuovono dinanzi agli indici della produzione che le "formiche-blu" di Mao Tse-tung fanno salire.

Il pericolo di questa confusione può disgraziatamente riscontrarsi in seno al movimento sindacale. Da un paio d'anni, i militanti aderenti a centrali diverse fanno sforzi per lanciare l'idea di una confederazione operaia indipendente, democratica, raggruppante i salariati secondo lo spirito della Carta d'Amiens.

Questa iniziativa si urta naturalmente contro tutti gli stati-maggiori dei sindacati. Ora, i fautori di questo movimento per l'unità operaia sul terreno sindacale al di fuori dell'autorità di tutti i partiti, scoraggiati di veder fallire tutti i loro sforzi, guardano con simpatia all'esperimento del Partito Socialista Autonomo, senza per altro vederne le debolezze e gli errori, e ciò al punto che si assiste a questo fenomeno curioso: che sindacalisti convinti contano più sull'azione d'un partito che sul loro stesso lavoro.

L'entrata nel P.S.A. di Pierre Le Brun, uno dei segretari della Confederazione (C.G.T.) diretta dai comunisti — e membro egli stesso del partito comunista fino a questi ultimi tempi — comporta per i sindacalisti del N.S.U.D. (così si chiama comunemente il Movimento per un Sindacalismo Unito e Democratico) un significato favorevole. Essi intravedono già la prospettiva aperta per una raccolta generale dei militanti "sinceri" di tutte quante le centrali sindacali.

Noi vi vediamo invece — ci dispiace dirlo, ma la lucidità è indispensabile ai libertari — un segno ulteriore della grande operazione in corso, di cui il P.S.A. sarà nello stesso tempo uno degli elementi e la vittima, e cioè: il ritorno in scena dei comunisti francesi rinsaviti dalle consegne di Krushev e che ora si preparano ad incassare i dividendi del capitale "distensione".

S. Parane

14 novembre 1959

SEGNALAZIONI

Tre dei protestatari contro le basi per missili di Omaha, Nebraska, sono stati condannati, con sentenza del 18 novembre, a sei mesi di prigione e \$500 di multa ciascuno per "trespassing". Essi sono: Neil Haworth, Hiram Holdridge e Larry Shumm, tutti e tre in libertà provvisoria sotto \$1.500 di cauzione, pendente appello.

Il numero 24 del Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza annuncia la convocazione di un Convegno Nazionale a Pisa da tenersi il giorno 6 dicembre nei locali della Federazione Anarchica di Pisa sita in Via San Martino 16.



UN CENTENARIO DIMENTICATO

JOHN BROWN (1859-1959)

Ricorre questa settimana il centenario della morte di John Brown, impiccato a Charles-town, Virginia (ora Charles Town, West Va.) il 2 dicembre 1859, per rivolta a mano armata contro lo stato di Virginia.

Nato a Torrington, nel Connecticut, nel 1800, John Brown era un allevatore di bestiame, di mestiere, e facendo soste successivamente negli stati di New York, Pennsylvania e Ohio con la sua numerosa famiglia — venti figli da due mogli — arrivò nel Kansas nel pieno della lotta contro la schiavitù dei negri, poco dopo la metà del secolo passato.

L'inoltrarsi della colonizzazione del continente oltre la vallate del Mississippi e del Missouri in seguito all'aumentare della popolazione ed allo sviluppo delle reti di comunicazioni ferroviarie aveva suscitato ed acuito un aspro conflitto tra il Nord e il Sud degli Stati Uniti a proposito della schiavitù dei negri, che i proprietari fondiari del Sud sostenevano a spada tratta proponendosi di espanderla ai "territori" dell'Ovest ancora dipendenti dal governo federale, e che gli artigiani e industriali del nord aborrivano con uguale accanimento tanto per ragioni economiche che per scrupoli morali.

Verso la metà del secolo passato, la lotta fra i due partiti si accanì in modo particolare nel territorio del Kansas dove alcuni dei figli adulti di John Brown, come tanti altri antischiavisti provenienti dal nord-est, si erano recati per stabilirvisi come coltivatori diretti. Informato da cinque dei suoi figli colà stabiliti della grave situazione esistente nel territorio del Kansas, dilaniato dalle opposte fazioni in continuo agguato l'una contro l'altra, John Brown si recò sul luogo nella primavera del 1855 e in breve tempo divenne il capo dell'azione antischiavista locale.

Le due fazioni erano passate da lungo tempo alle vie di fatto. Il 21 maggio 1856 una banda di pro' schiavisti, raccoltasi nel vicino territorio del Missouri, passò il confine del Kansas, occupò l'allora capitale del territorio antischiavista del Kansas, Lawrence, dando alle fiamme parecchi edifici e distruggendo le sedi dei giornali. Tre giorni dopo questo fatto, passato alla storia col nome di "Sacco di Lawrence", il 24 maggio, John Brown e sei suoi seguaci assalirono un borgo pro' schiavista situato sulla riva del fiume Pottawatomie, uccidendo cinque persone. Si calcola che durante quegli anni non meno di 200 persone rimanessero uccise nel Kansas in conseguenze di queste lotte, sebbene risulti non esservi stati allora, in tutto il territorio, più di un paio di schiavi negri. Si combatteva quindi per ragioni di principio, di prestigio, di posizioni strategiche in vista del futuro, o d'interessi lontani: gli uni per evitare che l'interno del paese cadesse nelle mani degli altri — e viceversa.

Ormai il Brown si era completamente dedicato alla causa dell'abolizionismo, al trionfo della quale dedicava non solo il suo tempo e la sua vita ma cercava di convergere l'aiuto degli altri. Negli anni che seguirono accumulò depositi di armi e condusse personalmente undici schiavi negri nel Canada — dove la schiavitù non esisteva — percorrendo 1.100 miglia in 82 giorni.

Fremente di passione, nella primavera del 1859 aveva preso parte ad una assemblea di abolizionisti, svoltasi appunto nel Canada, dove i grandi ed eloquenti oratori del tempo avevano tenuto discorsi splendidi. John Brown sembra aver detto che le parole non bastavano, ci voleva l'azione! E da allora, ottenuti aiuti finanziari, non pensò che all'esecuzione di un suo piano per accendere la fiamma della rivolta nel territorio stesso dove il potere schiavista era meglio trincerato: nella Virginia a un tiro dalla capitale della Confederazione.

Comperò una casa di campagna a poche miglia di distanza da Harpers Ferry, dove il governo federale aveva un piccolo arsenale, e lì raccolse, senza suscitare sospetti, ventun

seguaci fra i quali erano tre dei suoi figli e cinque negri. "La notte della domenica 16 ottobre" — narra uno storico — "La banda occupò l'arsenale governativo di Harpers' Ferry, uccidendo cinque persone. Alcuni negri furono dichiarati liberi cittadini, ma la sperata insurrezione non avvenne, e la mattina seguente uomini armati abitanti nel vicinato incominciarono ad assediare l'arsenale dando l'allarme. La sera del lunedì arrivò sul posto il colonnello Robert E. Lee con un piccolo distaccamento di truppe da sbarco ("marines") e dopo un accanito combattimento in cui lo stesso Brown era rimasto ferito, quel che rimaneva della spedizione fu catturato: undici insorti erano stati uccisi in combattimento, fra i quali due dei figli del Brown, cinque erano riusciti a mettersi in salvo. John Brown e cinque dei suoi compagni superstiti furono processati, condannati a morte per alto tradimento, ed impiccati pubblicamente" (*).

John Brown era un ribelle secondo la tradizione antica: dinanzi alla infinita vergogna della schiavitù dei negri tutto il suo essere si ribellava; e vedendo il movimento abolizionista diffondersi rapidamente aveva osato sperare che il modo più logico e meno oneroso di compiere l'emancipazione degli schiavi negri consistesse appunto nella rivolta degli schiavi stessi. Delle sue idee si conosce poco. Quelli che di lui parlano lo presentano come un individuo cupo, di profondi sentimenti religiosi. I più preferiscono ignorarlo in omaggio al marchio dell'infamia di cui lo bollò la giustizia schiavista dello stato di Virginia nella cui giurisdizione si erano svolti i fatti.

Coloro che s'inclinano sempre alla maestà delle legge, anche quando è la legge schiavista, considerano tutt'ora il Brown come un fanatico sanguinario, se non addirittura come un pazzo. Tentativi di farlo passare per pazzo furono fatti persino al processo. "Durante il suo processo" — scriveva recentemente un suo biografo (**), — "Brown in atteggiamento di martire respinse i tentativi fatti dal suo difensore per farlo dichiarare pazzo". Ed ai suoi giudice tenne un discorso "commovente" con cui giustificava le sue convinzioni e la sua condotta. Fin negli ultimi momenti della sua vita, scrive Allan Nevins, "assurse ad una sì grande altezza morale da riscattare in larga misura il suo nome dalle orribili macchie che egli stesso vi aveva inflitto".

Prima di salire il patibolo, con straordinaria visione di quel che sarebbe avvenuto poi, consegnò al suo carnefice un biglietto dove diceva: "Io sottoscritto, John Brown, sono ora ben sicuro che i delitti di questo paese pieno di colpe non potranno mai essere espiati altrimenti che col Sangue. Io avevo, siccome penso ora, invano sperato che ciò potesse essere ottenuto con poco spargimento di sangue".

Lo spargimento di sangue fu grandissimo nella Guerra Civile che scoppiò poco più di un anno dopo e che costò al paese, nessuno sa precisamente quante vittime, certo più di un milione fra morti e feriti dalle due parti. . . . Senza contare i linciaggi legali ed illegali che continuano ancora.

John Brown, scrivono nella loro magnifica storia Charles e Mary Beard (***) aveva sperato di provocare la rivolta degli schiavi negri. Ma ad onta del suo fallimento, e ad onta ch'egli fosse condannato a morte come "ribelle allo stato di Virginia" quel suo atto di violenza scosse l'intero continente, da mare a mare. Invano cercarono i Repubblicani di presentarlo come semplice opera di un fanatico, denunciandolo come uno dei delitti più gravi che si possano commettere. Invano cercò Lincoln di minizzarlo come un'assurda avventura che non ebbe alcuna conseguenza degna di nota all'infuori della morte dello stesso Brown. Quell'atto echeggiò per tutto il paese col clangore di una campana a stormo, aggrayando la tensione dei nervi tesi di un popolo già agitato dal timore di una guerra di razza, e dai disordini provocati dalle catture di schiavi in fuga, disordini che assume-

vano spesso le proporzioni di rivolte minacciose. . . .

Oggi è di moda sermoneggiare che gli atti di rivolta sono sterili, inutile sacrificio di vite umane, peggio ancora, pretesto se non giustificazione alle rappresaglie più feroci.

Rimane il fatto, come dimostrò di sapere John Brown in punto di morte, che le rivolte degli oppressi costano assai meno sangue e dolore delle guerre fra le fazioni che si contendono il potere di uno stesso governo, e fra i governi che si contendono il dominio di territori ambiti.

(*) A History of the American People by Harry J. Carman and Harold C. Syrett. Vol. I, pp. 589. Ed. Alfred A. Knopf, New York 1952.

(**) Claude M. Fuess: "Harpers Ferry: Catalyst for the Civil War" (Harpers Ferry: catalizzatore della Guerra Civile), nel bostoniano "Christian Science Monitor", 22-X-1959.

(***) The Rise of American Civilization by Charles A. Beard & Mary R. Beard — Vol. 2 pag. 27. Ed. Macmillan Co., New York, 1927.

"VIETO ANTICLERICALISMO"

La 'castità' clericale

Abbiamo trovato in questi giorni un opuscolo vecchio di circa mezzo secolo, scritto al tempo di quello che suole oggi chiamarsi "vieto anticlericalismo", in occasione di certi scandali clericali. Ci pare d'attualità come al tempo di quello che suole oggi chiamarsi ristampiamo in queste colonne per sottoporlo alla riflessione dei lettori meno anziani. — N. D. R.

E' tempo di osservare un avvenimento vecchio, — e che periodicamente si ripete con una desolante uniformità di situazioni dolorose e di particolari scabrosi — sotto la luce di considerazioni nuove. E' tempo di considerare il prete corruttore di minorenni maschi e femmine, non come il solo responsabile del suo turpe reato, ma di accusare anche i suoi complici.

Il prete che, favoreggiato dalla intimità delle confessioni di sacrestia, dalla libertà che può esercitare nella chiesa e nei collegi, abusa vilmente e turpemente e del fanciullo affidato alla sua educazione, e della bambina che la religione ha spinto verso di lui, merita il disprezzo e la compassione insieme: è un verme venefico che va schiacciato, è vero; ma che non bisogna punire solamente in base al codice penale: la punizione è inutile, ché un essere simile prende il posto del satiro cambiato in galeotto e i complici ignorati, — i veri responsabili del reato, — restano ancora liberi e pronti a gettare altre vittime inconsce in pasto alla . . . castità forzata dei preti.

Da quando la stampa ha potuto occuparsi pubblicamente di fatti che non solo coprono di obbrobrio un individuo e mettono in cattiva luce una intera classe, il clero; ma che fanno vergogna alla specie umana, da quando la voce degli anticlericali e degli spiriti liberi ha potuto vibrare contro le turpitudini compiute da secoli nell'ombra, e portare alla luce date, e fatti, e nomi, abbiamo potuto conoscere, particolarmente la storia scandalosa di mille fatti turpi, commessi da ecclesiastici sopra deboli fanciulli innocenti abbiamo apprese delle verità ben dolorose. Perché se un prete rende madre una ragazza bigotta, è naturale che noi non possiamo lamentarcene affatto, anche per la probabilità che il colpevole gitti la tonaca, dimentichi i voti di castità, già smentiti e torni un uomo libero al lavoro, alla famiglia.

Ma i fatti più terribili che rimproveriamo al clero, sono i frequenti delitti commessi contro fanciulli, bambine, assidui della chiesa, educati in convento, pensionanti di collegi. . . . Delitti erotici, sevizie dolorose, perversimenti sottilmente insegnati insieme alla dottrina cristiana ed alla preghiera isterico-sentimentale. Veri attentati alla vita, perché non solo al pudore (virtù morale) i frati, i preti e le monache attentano con le loro pra-

tiche religiose, ma, ben nelle sacrestie, nei conventi, nelle chiese, nei collegi, negli ospedali, nelle carceri, i sadisti, gli erotici, gli anormali, i degenerati, le lesbiche che hanno fatto voto di castità, e che vestono abiti che fino ad ieri sono stati per la società civile etichetta di bontà, di onestà, di pudore, compiono le loro gesta che attentano alla salute ed alla via dei colpiti, con le parole e le violenze, con gli strazi e le privazioni che la voce difende i colpevoli non può ormai più smentire, perché potremmo riportare fuori fatti autentici, nomi conosciuti e . . . sentenze di tribunali.

Dovremmo ripetere qui questi nomi (i don Zarri, sarebbero troppi!) e dovremmo ripetere le gesta dei frati di Pallanza? Sarebbe inutile, ché tutti sanno; tutti, anche la stampa che tace, anche i giornalisti che svisano i fatti, anche gli stessi alti prelati, i quali sdegnati che i subalterni sieno così ingenui da farsi scoprire in flagrante, puniscono ora quello, ora quell'altro prete sospendendogli la messa o traslocandolo in qualche paese da lupi per dare l'esempio.

Io ricordo che poco avanti che fosse noto il fatto di Pallanza, un'aquila, piombando dalle superbe vette alpestri, ghermì un fanciullo cinquenne tra i suoi artigli rapaci, e spiegando l'ala dominatrice lo trasportò nella roccia ove forse aveva il nido e ne fece sua preda. E ricordo la vana e dolorosa esecrazione dei paesani contro il superbo mostro dell'aria, che aveva rubato un figlio adorato ad una famiglia, e lo aveva sbranato a colpi di becco per cibare, forse, i suoi piccoli dai colli spennati e dalle gole già voraci. . . .

Pochi giorni dopo si seppe, che pure a Pallanza, oasi ridente del ceruleo Lago Maggiore, non uno solo, ma tanti fanciulli dai sei ai dieci anni erano stati deflorati, corrotti, inquinati da turpi mali, per opera dei frati di un ordine religioso residente in paese. . . . E niente forse era più doloroso di quelle tenere carni straziate, non dalla fame di un uccello di rapina che l'uomo teme e respinge a colpi di fucile, ma dalla libidine segreta di uomini che la società accoglie nel suo seno, fingendo di credere alla leggenda di una castità anti-umana, e di una bontà che la loro rinuncia alla vita normale basterebbe a smentire.

E chi non ricorda le suore del "Buon Pastore" a Torino? Il nome di quell'ordine sembra una atroce ironia. Mai fanciulle affidate a suore, cioè ad esseri che hanno rinnegato la famiglia e che hanno sdegnato la maternità, hanno sofferto sevizie così raffinate come quelle che, per rivelazioni delle vittime stesse, furono constatate opera delle religiose, che tante fanciulle avevano in custodia.

Sevizie atroci, patimenti inflitti ad ammalate, costrizioni bestiali: fanciulle tistiche fatte alzare nel cuor della notte e tenute in ginocchio sul gelido pavimento di un oratorio per ore ed ore, a far penitenza di peccati ignorati, a soffrire pene inaudite per la fame, il freddo l'esaurimento, pene offerte al "Signore", il "Buon Pastore" della nuova inquisizione.

E le nuove e recenti rivelazioni sulle suore addette alle carceri ed agli ospedali? Le rivelazioni orrende e vere di degenerazioni folli, di libidini feroci, di viltà incredibili? Non vengono a confermare sempre più quanto abbiamo detto riguardo alla castità ed alla onestà dei religiosi maschi e femmine, preti e frati, di ogni paese, di ogni ordine?

Ieri era l'"Asilo della Consolata" che aperto al pubblico controllo diveniva un postribolo strano e turpe, dove gli educatori erano i corruttori e le meretrici delle vittime appena decenni! Oggi è l'Asilo di Lodi, che per mezzo di una bambina, trovata infettata da male venereo, viene riconosciuto un covo sospetto di corruzione, dove un prete degenerato compiva da anni, indisturbato, le sue gesta. Poi è un prete residente in America, che è costretto a sposare una delle tante fanciulle che ha deflorato e corrotto, e domani saranno altri preti, altri frati, altre monache che per un fatto qualsiasi, un'imprudenza, una rivelazione di una vittima stanca di violenze, per la impossibilità di serbare il segreto, verranno scoperti rei di delitti e riconosciuti pubblica-

mente quali autori di gesta consimili, ed anche condannati da un tribunale o da una corte d'Assise.

Ma siamo certi che anche la condanna non potrà mettere argine al male, come la ghigliottina non mette freno alla delinquenza estrema.

L'uomo che è capace di uccidere non può pensare nel momento della crisi passionale al castigo che lo attende. L'uomo che è travolto dal desiderio morboso e straziante della lussuria acutizzata dall'astinenza, non rifletterà a quello che succederà dopo.

Tutte le sensazioni violente, dall'odio al tormentoso desiderio sessuale, non lasciano forza al cervello di elaborare il pensiero. Una nube rossa passa davanti agli occhi di colui che alza la mano armata sopra un altro essere più debole, un vortice trascina colui che lo spasimo della carne ossessiona.

Spesse volte, l'uomo che ha ucciso o l'altro che ha stuprato, compiuto l'atto, e ritornando in sé, nel calmarsi del sangue che aveva annegato le facoltà del cervello, si chiede con terrore e disperazione che cosa ha mai fatto!

E non di rado il pentimento è profondo e sincero: ma il fatto resta; il cadavere è in terra, la vittima è là ancora, sofferente e straziata.

Considerando che la castità clericale è anti-umana, alcuni anti-clericali hanno escogitato un rimedio assurdo: una riforma che permetta agli ecclesiastici di prendere legalmente una donna loro, di sposarsi, di formare la loro famiglia e di restare così nella normalità della attività sessuale.

Idea buona se fosse partita dagli stessi clericali, ma assurda se propugnata da coloro che si dicono e si credono anti-clericali. . . .

Il dare una famiglia ai preti equivale a fortificare quella classe, a riconoscere nell'ecclesiastico un professionista necessario, utile alle società, avvicinando il prete agli uomini, agevolandolo ad infiltrarsi nel consorzio umano, da dove ora, per la sua stessa ambiguità di essere senza sesso, deve pubblicamente appartarsi.

L'abolizione del celibato ecclesiastico, mentre in fondo distruggerebbe le basi del dogma, sembrerebbe fortificarle, e le fortificherebbe perché pochi saprebbero fare la sottile distinzione tra la fede e la esplicazione materiale di una religione divenuta mestiere.

Inoltre questi fatti che mettono nella sua vera luce la falsità del dogma avvenendo più raramente, contribuirebbero a che la tradizione clericale seguitasse più a lungo ad essere la guida e la consigliera delle folle ignoranti e credule.

Invece io oso ripetere che le vittime sono sempre necessarie.

Che cosa dovremmo esecrare nella guerra senza la fosca e anti-umana carneficina di giovani vite e di figli del popolo? Si ribellerebbero le plebi contro il capitalismo dominatore se quell'ente di potenza e di oro non le sfrutasse infamemente passando impassibile sui corpi dei caduti e travolgendo sempre nuove energie nell'abisso della sua insaziabile cupidigia?

E anche le vittime della castità clericale sono necessarie per meglio combattere la lotta contro l'idra che si copre del manto della fede e che instilla nei cervelli giovani la folle credulità, il misticismo sfibrante, la rassegnazione passiva e il pregiudizio odioso, a detrimento delle idee sane di ribellione e di forza, di verità e di luce che contro il clericalismo gli uomini liberi hanno sempre propugnato facendo pur sacrificio della loro vita; Giordano Bruno nei secoli passati sul rogo, Francisco Ferrer oggi, ucciso dai fucili della truppa pagnola al servizio del gesuitismo inquisitoriale e torturatore.

Leda Rafanelli

(Continua)



LA CASA IN FIAMME

Avéamo finito di pranzare; la moglie era passata in cucina a riordinare le stoviglie, l'ospite stava ammirando alcune fotografie che l'amico gli aveva presentate, quando ad un tratto, come preso da una idea subitanea, deposto l'album che aveva in mano egli si diede a spingere il volto in avanti, arricciando il naso, quasi annusando chi sa mai quale odore.

Alla fine, rivolto al padrone di casa, "quì qualche cosa brucia" disse bruscamente; "non senti come l'aria sente di fumo?"

Il padrone di casa annusò anche lui, un pò a destra un pò a manca, poi alzò le spalle. "Io non sento nulla, tu sogni; che mai deve bruciare?" "Sarà, fece l'amico, posso sbagliarmi ma...". Riprese l'album distrattamente facendo però un volto serio, come se stesse accadendo una disgrazia.

Alla fine riprese più eccitato: "Questo è fumo, non mi inganno", e di nuovo aspirò col naso due o tre volte; poi fece l'atto di alzarsi.

"Tu hai bevuto un bicchiere di più", commentò con un pò di ironia il compagno che lo aveva invitato a desinare, "tu sogni, lascia perdere, il naso ce lo ho anch'io e, per Bacco, il mio naso non sente nulla di nulla!"

La conversazione riprese sui personaggi delle fotografie, sulle località dove erano state prese. Passarono così dei minuti, cinque, forse dieci, allorchè con un guizzo sinistro una fiammata s'aperse un varco nel soffitto. . . . Era troppo tardi.

La casa andò in fiamme, nulla potè salvarsi, rimase solo il succo, la conclusione della faccenda: che cioè l'amico invitato aveva un naso che sentiva bene gli odori e l'invitante invece, al riguardo, non possedeva che una sensibilità oltremodo mediocre, forse sotto la media.

Così a un dipresso, trasportando i termini del racconto in campo più elevato, dove esistono, ahimè, diverse sensibilità: artistiche, morali, di cervello, di dignità personale e via dicendo, così sovente nel mondo i singoli non solo, ma i più svariati gruppi sociali si trovano senza casa. Troppo tardi avvisati dalle loro modeste capacità ad intendere, troppo sprezzanti di chi, fornito di miglior fiuto, aveva a tempo segnalato il fuoco.

Chi volesse studiare i rapporti umani sotto il punto di vista della capacità di reagire ad uno stimolo: quì rapida, precisa, spinta fino al minimo dettaglio; là grossolana, lenta, capace di registrare solo urti violenti e tragedie in atto, costui finirebbe per avviarsi sopra una strada del tutto nuova, dove cento situazioni apparentemente più inesplicabili troverebbero il loro filo logico e, magra soddisfazione, un equilibrio delle forze in gioco.

Per una persona sensibile basta una frase, una parola udita pronunciare da un terzo, per fotografarne le intenzioni ed il livello intellettuale. Per un insensibile, che tira a campare e non guarda tanto per il sottile, cento menzogne, cento trappole, cento sotterfugi, lascieranno il tempo che c'era prima e, con una imperterrita buona fede, un meraviglioso fatalismo, costui si lascerà invischiare, rigirare, spellare, fino a volte al punto di ricambiare in soprappiù con un grazie.

Chi non è sensibile ad una promessa, che poi si traduce in una speranza? Però altri si porrà a ridere se gli offirete di vendergli, che so, una nave da guerra o un intero museo, come del resto è già avvenuto con la finale in un'aula giudiziaria! Altri abbotcherà all'amo, da che la sua sensibilità non arriva al punto da riconoscere il possibile dall'impossibile ed il serio dal ridicolo.

Nei rapporti d'ogni giorno la mia bontà è presa con tutta facilità per debolezza; chi non è riuscito a classificarla nel suo giusto peso finirà per tirare la corda fino a che . . . la spezzerà.

Molti soffrono assai di più per un vagabondo che se la dorme in un sottoportico fra le foglie ingiallite dei platonici, di quanto il buon

Gli intellettuali e la guerra di Spagna

Quando su un'opera di studio e di ricerca si innesta anche il risultato di una larga esperienza vissuta, indubbiamente ne esce un libro vivo d'insegnamenti.

Questo è il caso dell'opera che Aldo Garosci dedica a "Gli intellettuali e la guerra di Spagna" (1) che non è solo una ragione di ricerche e di studio per un saggio storico ma un'opera d'esperienza di vita vissuta e sofferta.

Antifascista conseguente, dopo aver partecipato nelle file del movimento di "Giustizia e Libertà" alla lotta contro il fascismo in Italia, costretto a rifugiarsi all'estero ha continuato la sua opera nei vari paesi dove ha soggiornato.

All'inizio della lotta in Spagna (1936) egli, che ha sempre inteso la politica come partecipazione attiva e diretta agli avvenimenti, vi prese parte combattendo colla colonna Rosselli, e in Aragona rimase ferito. E' questo un semplice dettaglio che quì può sembrare di nessun valore ma che invece contribuisce a farci comprendere la portata di quella guerra e a capire che cosa essa abbia rappresentato per i sostenitori dei principii, sempre fecondi, della libertà, nel momento culminante della lotta fra i sostenitori della libertà e quelli

uomo stesso in prima persona non se ne addolori. Questa sensibilità del gran pubblico è ogni tanto messa in rilievo nei giornali per taluni accattoni di professione.

Viceversa se si tratta di qualche decina di migliaia di indiani, di cinesi, rimasti vittime di qualche inondazione, da che la sensibilità è in rapporto inverso del quadrato della distanza, manco per sogno il pensare ad un dovere, che dico, ad una possibilità di assistenza.

Lontan dagli occhi, lontan dal core.

Per Tizio basta un titolo di giornale, una firma in una cartolina ricevuta, a fargli cambiar l'umore. Gli strilloni, che vendono il quotidiano, più macabra è la tragedia posta in prima pagina e più se ne vanno allegri annunciandola, certi di una vendita proficua.

I diversi modi coi quali il singolo sottolinea le quotidiane pretese dell'ambiente ne fanno volta a volta, secondo i casi, ora un infelice ora un sadico. Chi regola la reazione è la sua sensibilità; nè ve ne sono due che coincidono.

A torto ci meravigliamo sovente di grandi apostoli di grandissime idee i quali poi, all'atto pratico, sono piccoli quanto immaginar si possa e placidamente assisi sopra una catasta di progetti ed una piramide di pigrizia. Sarebbe esagerato il condannarli a priori. Disgraziati, quale la loro colpa se le corde che dovrebbero vibrare sono mal tese e stonano senza pietà?

Il problema è anzitutto di avvicinarsi a gruppi di eguale sensibilità. Il secondo, di non attribuire la nostra sensibilità a terzi che non ne hanno nemmeno l'ombra. Ancora, di non condannare chi, privo di elementi ricevuti adatti, resta sordo e atono allo stimolo, anche più decisivo.

Tra il rispettare l'insensibilità altrui ed il profittarne sta notevole il divario; è di capitale importanza in ogni caso il valutare il nostro prossimo per quello che vale e non pretendere di cavar sangue da un muro.

Di incendi, di case che bruciano, se ne hanno ogni giorno e quante mai, perchè chi ha dato l'allarme non è stato ascoltato e chi era il padrone di casa aveva l'olfatto men che mediocre e voleva far di sua testa. Finchè la casa cade sulla testa di chi poteva tenerla in piedi e non ha saputo farlo, pace all'anima sua. Il male comincia quando il cornicione finisce sulla testa del passante.

Un po' siamo tutti padroni di qualche cosa e tutti passanti presso la casa del nostro prossimo. Perchè non avviare un negozio dove siano in vendita i mezzi più vari per sentire; non solo che domani farà pioggia o bel tempo ma quel che cova in seno la sfumatura del raggio di sole che ci passa vicino in rapporto alla notte che inesorabile sovrasta?

D. P.

della autorità, nel momento cruciale della crisi dello spirito liberale in Europa.

E forse perchè il libro del Garosci è pieno di conoscenze e di esperienza, da qualcuno può essere ritenuto libro di parte, poichè fra i lettori italiani vi è sempre il malcostume di definire, opere di parte tutte quelle in cui oltre al sapere vi si trova diffuso anche la passione. E non si può mancare di passione osservando il grande avvenimento che è stata la rivoluzione spagnola, soprattutto per chi sa quanto è faticoso affermare e realizzare i principii di libertà.

Gli avvenimenti che si svolsero in Spagna nel giro degli anni 1936-1939 sono ancora vicini a noi e molti dei testimoni di quella grande lotta sono sempre vivi e pieni di ricordi, di speranze e forse anche di delusioni, sì che quando parlano non possono farlo da studiosi freddi che esaminano uomini e fatti con distacco come per avvenimenti lontani nel tempo e senza dirette conseguenze nell'attualità, poichè in loro è sempre vivo e fermenta la passione e soprattutto è presente il ricordo del pericolo che può sempre ripresentarsi e riproporre i medesimi problemi. Per tutto questo e per capire bene tutta l'importanza dell'opera del Garosci è indispensabile che si veda subito che cosa ha rappresentato per gli uomini liberi la guerra spagnola, giusto in quel periodo che non si poteva già più definire d'incubazione, ma nel quale già erano in sviluppo gli elementi che dovevano portarci alla seconda guerra mondiale, all'ineluttabile cozzo di due indirizzi non solo d'idee ma di vita.

La rivoluzione spagnola ebbe almeno due grandi meriti: quello di mettere subito in evidenza le mire nazi-fasciste, e nello stesso tempo anche tutte le debolezze delle democrazie che continuatamente cedevano davanti alla violenza ed alla iniziativa autoritaria senza riuscire a trovare lo scatto liberatore che molto tardi, quando non ebbero davanti a loro altra alternativa che la morte o la resistenza; e quello di dimostrare che le democrazie erano tanto cieche o talmente paurose da preferire il loro annientamento alla lotta. Vero è che in molti casi, democrazia e dittatura significavano una stessa mistificazione. La rivoluzione spagnola indicò il male e richiamò l'attenzione sul pericolo.

La guerra civile spagnola oramai non rappresentava più solamente il prologo della seconda guerra mondiale, ma questa già in atto, ed ebbe anche il duro compito di risvegliare e richiamare alla realtà della grave situazione tutti gli uomini che, veramente democratici, sentivano fermentare in loro le idee e le esigenze della libertà e del rispetto umano.

Come risalta molto bene dalla lettura del libro del Garosci, che è un pò il bilancio del dopo rivoluzione e dei valori da essa creati, la guerra spagnola ha assunto grande importanza, non solo per le sue dimensioni materiali ma anche e soprattutto per le forze spirituali che si trovavano impegnate in essa, per la dimostrazione che molti problemi che rilevava non erano di carattere puramente spagnolo o particolari alla situazione della Spagna, ma erano di tutto il mondo: la libertà contro la dittatura, il progresso sociale contro il ritorno a forme statiche o vero e proprio regresso. E, dice bene il Garosci, proprio per questo, dalla guerra svoltasi in Spagna negli anni 1936-1939 uscì una letteratura che conserva maggiore vitalità di gran parte di quella uscita dalla seconda guerra mondiale ed è rimarrà di grande valore indicativo.

Il compito assuntosi da Garosci col suo lavoro è di rilevare quanto di originale è nato da questa esperienza nel campo del pensiero, in quello dell'arte e della politica, e come questo grande movimento abbia contribuito a precisare le posizioni della democrazia e a mettere alla prova le grandi idee politiche del nostro tempo.

Così, attraverso alcune monografie critiche di scrittori, saggisti e di uomini politici che presero parte attiva nel dramma spagnolo, e coi loro scritti o la loro opera ed

azione ispirarono o si ispirarono agli avvenimenti di quegli anni, segnala la profonda traccia lasciata da questi. Sono nomi come quello di Garcia Lorca, Ramon Sender, Manuel Azana, André Malraux, Ernest Hemingway, Amèrigò Castro, Sánchez Alborno, Arthur Koestler, George Orwell, Simone Weill, Georges Bernanos, ecc. conosciuti nel mondo delle lettere, della saggistica o della politica, e colla loro testimonianza hanno presentato la molteplicità degli aspetti e la profonda importanza di questo avvenimento che ci riporta al problema della libertà moderna e al suo faticoso affermarsi.

Ugo Fedeli

(1) "Gli intellettuali e la guerra di Spagna" di Aldo Garosci. Ed. Einaudi, 1959.

Lettera circolare

(Dal Cile)

Cari compagni:

Recentemente gli organi di stato del nostro Paese annunciarono che molti dirigenti operai sarebbero partiti, spediti dal capitalismo yankee, per gli Stati Uniti del Nord America, per studiarvi il sistema sindacale di quel paese allo scopo d'imporlo in Chile.

L'imperialismo nord-americano, non contento di esercitare la sua influenza nei vari settori della vita politico-sociale del nostro paese, vuole colonizzare ideologicamente anche il movimento operaio, imitando così la Russia che non si contenta di sottomettere i paesi satelliti ma che dirige i vari agenti sindacali dell'America Latina. Sembra che a un tale reggimento di marionette del riformismo nord-americano aderiscano vari paesi. Ma ciò che più ci addolora in questo frangente è la partecipazione di una delegazione chilena che si denomina anarco-sindacalista capeggiata da un certo Ernesto Miranda, ex-calzolaio ed ex-compagno.

Purtroppo, non è la prima volta che la coscienza operaia viene avvilita dal capitalismo americano ed europeo; già in altre occasioni la corruzione seppe trascinare nell'orbita del capitalismo dirigenti sindacali poco scrupolosi facendone degli addomesticatori del movimento operaio.

Per noi anarchici, tanto la legislazione sociale, il diritto operaio della O.I.T., come l'unione della A.F.L. e della C.I.O. rappresentano movimenti riformisti sostenitori del capitalismo e dello stato. Perciò la nostra organizzazione crede opportuno di premunirvi nel caso che questi sedicenti anarco-sindacalisti toccassero il vostro paese, poichè nulla hanno, nè possono avere in comune col movimento anarchico, nè con le sue ramificazioni. Anzi, in tutte le nostre riunioni e congressi li abbiamo denunciati e ripudiati come transfughi.

Pochi anni or sono, un gruppo d'individui si staccarono dalla nostra organizzazione per organizzarsi come sindacalisti rivoluzionari. Alleatisi coi politicanti pretendevano di formare un movimento di ricupero sindacale. In tale occasione la nostra organizzazione, ripudiando ogni forma di sanzione dichiarava: "poichè allearsi coi politicanti ed esprimersi con propositi riformisti è antianarchico, il loro comportamento li pone automaticamente fuori del movimento".

Avendo fallito nei loro tentativi di corrompere il nostro movimento e non avendo avuto la nostra tolleranza per i loro maneggi, oggi s'accostano alle manovre del governo per strappargli una raccomandazione che li renda simpatici agli imperialisti, per cattivarsi la loro benevolenza, fanno gli anticomunisti.

Questi individui visitarono la Russia e i paesi della sua orbita, ma nè durante il viaggio, nè dopo espressero il loro ripudio per la tirannia bolscevica. Oggi tentano di sorprendere i compagni di altri paesi facendosi passare per anarchici e anarco-sindacalisti. Però sappiate che si tratta solo di turisti sindacali; transfughi del nostro movimento, equilibristi e opportunisti della politica che danneggiarono e indebolirono il nostro movimento.

Quindi, siete informati. A voi il sapere co-

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Streets), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:30 P. M. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 11 dicembre al "Centro Libertario" 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare seguita da discussioni sulle cose che interessano il nostro movimento. I compagni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 12 dicembre 1959, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 12 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Invitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Sabato 19 dicembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la solita cena familiare. Il ricavato sarà devoluto pro' Vittime politiche e stampa nostra. Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, Florida — La sera del 31 dicembre 1959, al numero 1005 S. W. 13 Court, avrà luogo un trattenimento familiare. Il ricavato andrà pro' l'"Adunata dei Refrattari". — Gli Iniziatori.

East Boston, Mass. — La sera di giovedì 31 dicembre, avrà luogo, come gli anni precedenti nei locali del Circolo Aurora, al n. 42 Maverick Square, East Boston, un trattenimento familiare. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Aurora Club.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 gennaio 1960, nella sala al numero 126 North St. Louis St. vi sarà una cenetta familiare, verso le 7 p. m. Farà seguito il ballo. Il profitto ove più urge il bisogno. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici. — Il Gruppo.

Miami, Florida — I picnic della prossima stagione sono stati fissati per le date seguenti, al solito posto nel Crandon Park.

1. — Domenica, 17 gennaio 1960.
2. — Domenica, 14 febbraio 1960.
3. — Domenica, 13 marzo 1960.

Il ricavato del primo sarà devoluto per dove più urge il bisogno. Il secondo sarà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Il terzo, pro' Vittime Politiche.

Gli intervenuti sono avvertiti che in tutti e tre i casi, dovranno provvedere essi stessi al proprio vitto. — Gli Iniziatori.

Newark, N. J. — Anche quest'anno i compagni hanno deciso di venire in aiuto al giornale durante i mesi d'inverno. Così, tra una visita e l'altra fra compagni si sono raccolti \$40 per il mese di novembre che si mandano al giornale per abbattere il deficit. A quanti hanno contribuito un vivo ringraziamento. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Spediti all'amministrazione dell'"Adunata": \$100 per la vita del giornale; \$30 per una vecchia compagna ottuagenaria in Italia; \$3 contribuzione volontaria di F. Ricciuti e \$2 di V. C. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione familiare pro' dove più urge il bisogno; tenuta il

me comportarvi nel caso foste visitati da simili individui.

Con tanti saluti rivoluzionari

Il Segretario Generale

(per le relazioni intercontinentali della Federazione Anarchica del Chile)

Santiago del Chile, 29 agosto 1959

23 novembre u.s.: Collettato \$119; Contribuzione Braciolin 5; e S. Rossetti 5; Totale \$129. I compagni hanno deciso di mandare: a "Tierra y Libertad" di Mexico City \$79; "Views and Comments" 30. — L'Aurora Club.

AMMINISTRAZIONE N. 49

Abbonamenti

Manchester, Conn., M. De Simone \$3,00.

Sottoscrizione

W. Haven, Conn., Montesi e Bonazzelli \$10; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 40; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 1, Braciolin 2; Detroit, Mich., come da Comunicato I Refrattari 100; Hartford Conn., per la Vita dell'"Adunata" D. Lapenna 5, G. Bonaiuto 5; New York, N. Y., L. Puccio 2; Winslow, Arizona, F. Janni 3; Manchester, Conn., M. De Simone 2; Totale \$170,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1,760,87	
Uscite: Spese N. 49	460,07	
		2,220,94
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	170,00	173,00
Deficit dollari		2,047,94

Si avvertono i compagni e i lettori dell'"Adunata" che l'ultimo numero del corrente anno 1959 sarà quello che porterà la data 19 dicembre 1959 — il N. 51.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL-SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWES AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarek, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake, Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).



L'autorità della legge La quinta repubblica

Un redattore del "Mirror" di New York ha sottoposto ad un certo numero di cittadini questa domanda: "Che cosa predomina nella condotta della società, la legge o la coscienza?" e pubblica nel numero del suo giornale portante la data del 29 novembre quattro delle risposte ricevute. Gli interrogati sono, dal punto di vista economico-sociale, piccoli borghesi professionisti.

La prima è una donna, rappresentante di un'agenzia turistica, e dice: "Per la maggioranza credo che la legge predomini; ma per me è la coscienza. . . Io non faccio violenza alla legge, ma dove ne fossi tentata, sono sicura che la coscienza mi frenerebbe".

Il secondo è un insegnante di scuola e risponde: "Entrambi. Però chi ha un'adeguata educazione religiosa è guidato dalla sua coscienza". E' il solo dei quattro che stabilisca un rapporto fra la religione e la condotta.

Il terzo, un commesso di commercio, dice: "Non posso parlare per la società, ma soltanto di me stesso. Io ho un grande rispetto per la legge ma è la mia coscienza quella che mi guida e mi tiene sulla retta via . . . Se la società è come me, allora vorrà dire che anch'essa è guidata dalla coscienza".

Il quarto è un soprintendente di costruzioni e risponde: "Io direi che la coscienza dirige la condotta . . . perchè se non fosse per la coscienza la legge non avrebbe nessun significato per la gente".

Ognuno può tirare da queste risposte le deduzioni che gli par meglio; ma, a chi scrive, pare che due si impongano particolarmente.

In primo luogo, la preoccupazione che ciascuno degli interrogati dimostra, di considerare se stesso al di fuori della massa, della società, della maggioranza. La legge può valere per . . . gli altri, dicono espressamente il primo e il terzo interrogato, implicitamente gli altri, due, ma per quel che mi riguarda è un'altra cosa. Io sono al di fuori della massa, sono io. Questo dovrebbe dare da pensare soprattutto a quelli che, anche nei movimenti d'avanguardia, sono soliti usare il linguaggio totalitario dei governanti d'ogni colore, i quali parlano della "massa" umana come di materia informe che la violenza del potere o la suggestione della demagogia o la frode della religione possono modellare come vogliono. Nessuno in realtà considera se stesso parte di una massa, bensì come un individuo distinto, consapevole di se stesso, più o meno indipendente dagli altri nella sua intima coscienza. La coscienza individuale può avere eclissi, assopimenti più o meno prolungati; ma esiste in ognuno di noi in forma più o meno rudimentale, più o meno attiva, e non v'è che da allenarla alla propria indipendenza per attivarla completamente.

In secondo luogo, tutti mettono la propria coscienza al di sopra della legge come regolatrice della condotta. Anche dove la legge è considerata necessaria a trattenere . . . gli altri, viene considerata come assente, o comunque postposta alla coscienza individuale nella direzione della condotta. E questo è a sua volta significativo in quanto che risponde per noi a coloro che ci domandano, spesso coll'idea di metterci in vero imbarazzo: Ma come pensate possa continuare la vita sociale senza l'autorità della legge?

Qui è la risposta. Le persone interrogate da uno dei più conservatori e religiosi giornali che esistono nel paese, concordano nel ritenere che, per quanto le riguarda, la legge è superflua in quanto che la loro condotta è determinata esclusivamente dalla loro coscienza, cioè dalla loro nozione del bene e del male.

E questo è d'altronde quel che avviene nella generalità degli esseri umani, i quali ignorano il testo delle leggi e si comportano come hanno imparato dall'ambiente in cui sono cresciuti come se la legge non esistesse.

Nel numero del 29 ottobre del settimanale parigino "L'Express", Francois Mauriac, un grande scrittore ed ancor più grande ammiratore del generale-presidente Charles de Gaulle, dipinge la vita pubblica nella Quinta Repubblica nata dal putsch dei paracadutisti d'Algeria (13 maggio 1958) con le seguenti pennellate suggestive.

"Kovacs e i suoi complici sono in libertà" (*) scrive il Mauriac. Gli assassini di Lemaigre-Dubreuil sono liberi. Liberi sono pure gli autori degli attentati contro Pierre Mendès-France. Il fatto è che la vita politica francese emana un incontestabile odore di delitto. Sotto certi aspetti essa volge facilmente all'operetta, alla cospirazione per ridere. Ma Lemaigre-Dubreuil e il comandante Rodier sono morti. E nessuno ha il diritto di ridere, meno d'ogni altro i canzonettisti imbelli che questa sera si facevano beffe di Mitterand alla televisione.

L'affare delle "Fughe" non lascia per quelli che lo conoscono il ben che minimo dubbio che Francois Mitterand e Pierre Mendès-France erano fra le prime vittime designate. Ma uccidere i corpi è ancora il meno. Un uomo pubblico che cade sotto i colpi dei suoi nemici non è da compiangere: la morte di Jaurès lo ha ingrandito per l'eternità. Disonorare un avversario politico è il solo assassinio che possa profittare a coloro che lo odiano. Nella lotta ignobile, uccidere non è nulla, insudiciare è tutto.

Leggendo la stampa di provincia colpisce il vedere quanto sia facile il riuscirvi. Francois Mitterand, contro il quale nulla è stato provato, può mettere avanti tutte le prove possibili d'una macchinazione contro di lui, la brava gente continuerà a scuotere la testa sorridendo. Il fatto che i suoi figli sono stati minacciati non ha disarmato nessuno.

Non dubito ch'egli finirà per dare la prova della sua buona fede, ma della calunnia resterà sempre qualche cosa (**). Le prove non servono a niente, anche quando non lascino posto al ben che minimo dubbio (e qui si tratta di un agguato montato da una mano esperta e di un uomo forse un po' impetuoso che non s'è ricordato forse bene del suo mestiere). M'è avvenuto l'anno scorso di trovarmi a tavola con un vecchio universitario che si serviva ancora delle confessioni di Dreyfus per dimostrare la sua colpa!

Questo rimane tuttavia: quali che siano state le circostanze di quell'attentato, gli assassini esistono, i loro nomi sono noti, ma essi rimangono impuniti. Ed anche quando le loro vittime si chiamano Salan, e quand'anche la polizia è pervenuta a metter le mani sulle loro persone, tutte le catene cadono, tutti i catenacci sono tirati, tutte le porte si schiudono, perchè una sorda complicità li circonda e li protegge.

Questo, almeno, è incontestabile, che sulla vita di Francois Mitterand e su quella dei suoi figli s'è distesa l'ombra di una mano sanguinante.

La storia della Francia, s'offre oggidì sotto la copertina di un romanzo a buon mercato: una grossa mano rossa sopra uno sfondo nero".

Se gli apologisti dell'uomo provvidenziale, che perpetua il cesarismo dei dittatori nazifascisti e

(*) Oltre un anno fa, avvenne in Algeri un attentato contro il generale Salan il quale rimase incolume, ma rimase ucciso il suo capo di statomaggiore, il comandante Rodier. Come capo della cospirazione fu arrestato il dottor Kovacs che confessò, ma dopo un anno egli fu messo in libertà provvisoria e continua a farla franca.

(**) Il 15 ottobre u.s. Francois Mitterand senatore della Repubblica ed ex-ministro, riuscì ad uscire dalla sua automobile ed a mettersi in salvo — nei pressi dell'edificio del Senato, a Parigi — mentre la sua vettura veniva crivellata dalle scariche di mitragliatrice. Un tale Pesquet, avventuriero dell'estrema destra, dichiarandosi organizzatore dell'attentato, disse trattarsi di un falso attentato eseguito d'accordo col Mitterand medesimo. Il Senato ha rifiutato di togliere al Mitterand l'immunità parlamentare; il Pesquet è stato arrestato in questi giorni.

bolscevichi, vedono sotto questi colori la Quinta Repubblica Francese, come possono mai vederla coloro che ancora coltivano l'amore della libertà e della giustizia?

Allarme giudiziario

All'infuori delle piccole minoranze radicali d'avanguardia i soli che si rendano conto del pericolo che presenta, per la libertà e per i diritti della cittadinanza in generale, la polizia segreta nota col nome di Federal Bureau of Investigation, sembrano essere i giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti, o, quanto meno, sette di essi. Questo è quanto emerge da una sentenza pubblicata dalla suddetta Corte la settimana scorsa e precisamente il 23 novembre.

I fatti sono di una semplicità lineare. Gli agenti della sunnominata polizia segreta, investigando certi furti di liquori, fermarono l'automobile di un certo John Patrick Henry di Chicago, perquisirono questo e quella e trovarono non il liquore rubato che cercavano ma alcuni apparecchi radio che non cercavano e che erano stati a loro volta rubati. E senza pensarci su due volte gli agenti del F.B.I. denunciarono il cittadino J. P. Henry all'autorità giudiziaria per furto, non di liquori ma di apparecchi radio, e l'autorità giudiziaria, senza pensarci su due volte, lo condannò a un anno di reclusione.

I sette giudici della Suprema Corte, che compongono la maggioranza che ha sottoscritto la sentenza in questione, sembrano aver pensato che se tutte le volte che vengono rubati liquori la polizia si mette ad arrestare tutti quelli che incontra ed a perquisirli dimenticando poi i liquori, felice di poterli denunciare per quel che di meno che regolare essa abbia potuto trovare in loro possesso, nessuno è più esente dagli arbitri degli agenti dell'F.B.I., e la clausola costituzionale che garantisce ogni cittadino da qualunque molestia da parte della polizia, a meno che questa non abbia preventivamente giustificati sospetti per fermarlo interrogarlo o perquisirlo, è come se non esistesse affatto.

Così, i sette giudici della maggioranza hanno sentenziato che la condanna di John Patrick Henry per il furto di apparecchi-radio è stata raggiunta con mezzi arbitrari proibiti dalla costituzione, ("unreasonable searches and seizures", dice il IV Emendamento), quindi non valida. E la sentenza del magistrato è così annullata: "meglio che un colpevole la faccia franca, piuttosto che tutti i cittadini siano soggetti ai facili capricciosi arresti da parte della polizia!"

Questa è, teoricamente una buona tradizione massima di ogni regime costituzionale che si rispetti.

Ma la sentenza della settimana scorsa mette in evidenza anche un altro particolare.

Da cinque o sei anni i forcaioli che si agitano fra di noi vanno declamando come forsennati che la Suprema Corte presieduta da Earl Warren è un club di sovvertitori, che lo stesso Warren ha uno speciale odio per il Federal Bureau of Investigation. Ora dei due giudici che hanno votato contro l'annullamento della condanna di John Patrick Henry, uno è il Clark, un forcaiolo accanito che fu Attorney General (cioè capo della polizia federale) sotto la presidenza di Truman; e l'altro è proprio Earl Warren, che per una volta tanto giustifica gli arbitri della polizia segreta!

Publicazioni ricevute

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. — No. 24 — Novembre 1959 — Fascicolo di 20 pagine — Novembre 1959.

NERVIO — Num. 18. Dicembre 1959 — Portavoce della Regionale Andalusia Estremadura in lingua spagnola. Indirizzo: 30, rue Buisson Paris — 20 — France.

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 144-147. Fascicolo di 32 pagine in lingua francese, quasi interamente dedicato a Federico Nietzsche. Editore E. Armand, 22 cité Saint-Joseph, Orléans — France.

THE PEACEMAKER — Vol. 12 — No. 5 — November 21 — Otto pagine in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) — Cincinnati, Ohio.

